



William Anselmi / Lise Hogan

**Tesi sull'etnia, il capitale umano
e l'emigrazione italiana in Canada
nell'era globale**

*Per gentile concessione degli autori
Edmonton - 2005*

**Tesi sull'etnia, il capitale umano
e l'emigrazione italiana in Canada nell'era globale**

William Anselmi / Lise Hogan

*But our greetings, the smiles, the usual passions,
are acts taking place in a no man's land: a wasteland
for you: for me, a margin between one history and another.*

- P.P. Pasolini (traduzione in inglese di Antonino
Mazza)

I

Delle discutibili premesse

E' possibile una lettura culturale del capitale umano d'immigrazione, ed allo stesso tempo parlare di comunità debole di origini italiane a livello d'identità prima ed a livello economico poi per mancata circolazione di testi artistici?

Data la possibilità, è desiderabile associare a delle aree etnoculturali di provenienza italiana, ovunque nel mondo, un legame con lo spazio di provenienza che non sia solo di nostalgia da parte dell'immigrante, e di neocolonialismo ed esotico altrove per quanto riguarda colui che rimane ed interpreta? Inoltre, è possibile investigare oltre quella rivestitura d'epidermide economica – per il rapporto di cui sopra - che non sia semplice espediente di nuovi mercati da sfruttare nei brevi tempi della globalizzazione ancora in corso? E, per quanto concerne i numeri, le statistiche che danno sicurezza scientifica ai fatti, e riportando quelli raccolti in un volantino¹ della FIEI del 2002 che indica i seguenti: “28 milioni, gli italiani che sono emigrati nel corso del '900 nelle Americhe, Europa, Oceania; 4 milioni, i cittadini italiani residenti all'estero; circa 60 milioni, gli oriundi italiani nel mondo.”, qual è il loro valore culturale/economico?

La nostra lettura metterà in discussione il rapporto che intercorre tra le varie fasi d'immigrazione italiana in Canada, la produzione di capitale legata a queste fasi e la relazione tra multiculturalismo, biculturalismo ed eticità con la produzione di una narrativa, culturale e artistica, italo-canadese.

Un'altra storia

Quello che è messo in discussione dal rapporto etnia e spazio di provenienza, è il pur sempre ambiguo *status dell'identità*. Attraverso i vari media italiani *l'oriundo* – intendendo con ciò la persona di origine italiana all'estero, l'emigrante - ha avuto, nel corso degli ultimi decenni a partire dal boom economico un sistema di riferimenti che variano secondo un preciso codice informativo. Con questo non vogliamo negare quella storiografia che negli

ultimi anni si è sviluppata in Italia e che ha messo in gioco l'aspetto politico dell'emigrazione come l'altra faccia dell'aspetto economico. Nella nostra analisi ci atteniamo ad un certo tipo di lettura generale che unisce le due sponde del passaggio migratorio, principalmente attraverso dei media che hanno messo in risalto un certo aspetto, forse quello che più si addice all'immagine dell'immigrante come oggetto dello **spettacolo** di questo processo. Per quanto ci concerne, Matteo Sanfilippo in un ottimo lavoro sulla storiografia dell'emigrazione italiana riesce ad evidenziare lo scarto tra retroterra politico e una particolare integrazione nel paese d'acquisizione. In particolare, riferendosi al secondo dopoguerra abbiamo il seguente scenario:

Per quanto concerne il secondo dopoguerra, non vi sono molti lavori sui rapporti tra emigrazione politica ed emigrazione economica. Abbiamo già citato il fatto che alcuni comunisti [...] emigrano dopo il 1948 e la sconfitta delle lotte per la terra, ma la maggior parte dei lavori più documentati insiste sulla partenza per motivi economici².

Più precisamente, e come traccia utile per la nostra analisi:

Per quanto riguarda il Canada e gli Stati Uniti sappiamo, ad esempio, che i nuovi arrivati si sono adattati in modi nuovi all'ambiente locale e che soprattutto hanno cercato più dei loro predecessori di essere accettati come parte dell'elettorato autoctono. Di conseguenza hanno mostrato meno interesse per la costruzione o il mantenimento di reti politiche transatlantiche, anche perché hanno dovuto far dimenticare eventuali relazioni con i nemici passati e presenti dell'America, cioè nazi-fascisti e comunisti. Una volta raggiunto quest'obiettivo e deciso di non rientrare

in Italia possono integrarsi in una comunità che non dimentica le proprie origini, ma solo più tardi, a partire dai tardi anni Sessanta, le rivendica. Nel frattempo bada soprattutto a distinguersi dai gruppi ancora emarginati, in particolare i neri e gli ispanici ed esplicita i propri contatti con l'antica madrepatria, come una sorta di valore aggiunto, soltanto quando ritiene di aver dimostrato l'acquisito diritto a far parte dell'America <<bianca>>. A questo punto gli antichi emigrati hanno acconsentito a trattare con il governo, i partiti e persino le regioni italiani, ma questi scambi non hanno più alcun rapporto con gli antichi network. Non si tratta più di solidarietà internazionale, ma di scambi di favori e di iniziative commerciali³.

Rimaniamo quindi in una posizione di rimandi d'immagini, lo spettacolo, una lettura manipolatrice delle svariate realtà che accompagneranno l'emigrazione italiana nel suo dispiegarsi attraverso il ventesimo secolo. Nel caso poi si parli di superiorità culturale della madre patria, l'oriundo dimostrerebbe le caratteristiche di una mancata urbanizzazione, della sua assenza dalla modernità in corso. Tale personaggio è costruito sull'immagine del contadino e/o lumpenproletariat, per cui la sua voce trattasi sempre e comunque della voce di un passato cacofonico come anche di tappa evolutiva cancellata dalla genesi economica. Tappa che, ironicamente, sarà recuperata da un'economia di mercato che riprodurrà sotto veste di considerazioni riguardanti l'ecologia, la qualità, e l'autenticità tutta una storia ed un saper fare artigianale e contadino, riproposto come il nuovo che avanza e che altro non è che moda del benessere. La semplice constatazione di tale uso discorsivo è il tentativo, ad esempio, del regista Gianni Amelio di usare la tecnica del dislocamento spaziale e temporale per mettere in gioco una rilettura del dopoguerra italiano nel film

del 1994, *Lamerica*⁴- quindi denuncia di povertà storica contemporanea a proposito di tutto un rimosso culturale.

Il film di Amelio mette in risalto quella realtà migratoria che vede affluire nel nuovo mondo, negli Stati Uniti specialmente, ed in Canada in secondo luogo, una massa di origini contadine nella stragrande maggioranza dei casi che risentono dell'effetto di essere una specie di surplus umano, prima ancora che economico. Questo effetto surplus marca poi stabilmente l'oriundo come eccesso di una società che lo rifiuta, e come paria – per quanto riguarda in ogni caso il trattamento di un nuovo processo di socializzazione nella società d'accoglienza. In effetti, se si può parlare di una generale condizione identitaria per il gruppo etnoculturale italiano, questa avrà a che fare principalmente con un duplice rifiuto: di se stessi come agenti sociali in grado di incidere e trasformare la società sia economicamente che culturalmente - che è poi la mancanza di una propria produzione culturale in loco riconosciuta come tale - e la scomparsa di una cultura di continuità all'interno di processi migratori. Non saranno certo quelle pretese di fare cultura italiana, come può essere una Miss Chin International⁵ o una Miss Italia nel Mondo a fare la storia culturale delle comunità. Al massimo queste manifestazioni, inevitabilmente kitsch, possono solo dimostrare un'appartenenza 'somatica' che non fa altro che rinforzare un discorso razziale all'interno del Multiculturalismo di Stato. Quello stesso Stato che in questo processo di *divide et impera* altro non è che postcolonialismo a governanza statale, tiene a frantumare le varie comunità etnoculturali attraverso processi di cooptazione dei rappresentanti comunitari e di indicazioni di merito di appartenenza: buono/cattivo, legale/criminale, bello/brutto e tutte le varie coppie binarie che come Lotman⁶ ha dimostrato tessono insieme le società tutte.

Per altri versi, abbiamo nell'oriundo il ponte tra *gli italiani super partes* ed il mito dell'America - dell'abbondanza e ricchezza, potere e funzionalità, libertà e liberalità. Mito questo che, oltre ad offrire un futuro economico alla fine del diciannovesimo secolo, durante il corso del ventesimo si è formato all'interno di concetti come democrazia, avvicendamento politico, libertà, eccetera, e che è ancora oggi sinonimo di progresso. Oriundo quindi, che oltre ad essere economicamente indispensabile al proprio paese era anche portavoce di speranza, benessere, oltre alla condivisione di una religiosa sofferenza come icona della propria povertà materiale alla Silone. In questa duplice figura dell'oriundo, sostanziata da una comune e materiale base identitaria si ha la chiave con la quale continuiamo tuttora ad interpretare ed ad essere oggetto di una comune interpretazione:

... perché è proprio la strategia d'immagine che è alla base dell'Unità d'Italia e che nel cibo trova lo strumento più geniale, che fa sì che con la pasta e la pizza entri la modernità, sotto le vesti di una tradizione popolare reinventata⁷.

Inoltre, il cibo ci offre una particolare chiave di lettura sia a livello di immagine che di realtà vissuta:

Di questa mondializzazione dell'immagine italiana la pasta sarà il logo, la bandiera, ma anche una geniale invenzione economica La casa diventa il marchio pubblico, ludibrio, gloria o astuzia di vendere il maledettamente provinciale, il piccolo mondo, come universale. Il successo italiano, che si produrrà dopo, a fatica, il "made in Italy" che altro è se non questa capacità di vendere la "modestia" o l'arroganza

microfamiliare e la casa tout court, il saper fare casa che tutti gli altri possono imitare? La pasta e la pizza hanno in questo processo un ruolo primario. La prima è l'elaborato più preciso di una cucina casalinga... E la seconda è la rivoluzione del mangiar fuori casa a prezzi bassissimi, l'invenzione di un take-away che si basa su una frugalità ricca di inventiva⁸...

Inoltre, o purtroppo, il bellissimo quanto istruttivo saggio di Franco La Cecla, *La pasta e la pizza*, di cui sopra, dovrebbe essere fonte di analisi per coloro che seguono ad esempio nei lavori di Francis Fukuyama certi pretenziosi discernimenti di altrui culture. E', infine, evidente come certe disquisizioni siano poi legate ad una certa ideologia di facile presa alla Samuel P. Huntington, di guerre culturali, di quella sana ed evolucionistica lettura con sottofondo economico-religioso che ha dei cascami ben profondi nella vita quotidiana dell'uomo medio per quanto concerne processi di socializzazioni multiculturali. Basterebbe, per rendersi conto di come questa lettura ideologica, prima di tutto, poi sostenuta da altre modalità, si renda capace di ridurre il potenziale e capitale umano (anche nel senso di cui Fukuyama si fa portavoce) a strategie di contenimento e sfruttamento dell'altro. Vale la pena ricordare e riportare che la costruzione dell'etnicità in quanto tale è riportabile al capitalismo come indicato da Immanuel Wallerstein nel suo *Historical Capitalism with Capitalist Civilization*:

Indeed, so much were employers of wage-labour unenthusiastic about proletarianization that, in addition to fostering the gender/age division of labour, they also encouraged, in the employment patterns and through their influence in the political arena, recognition of defined ethnic

groups, seeking to link them to specific allocated roles in the labour-force, with different levels of real remuneration for their work⁹.

È indispensabile qui valorizzare posizioni italiane che riescano ad andare oltre l'immagine culturale dell'oriundo e che siano in grado di cogliere l'aspetto imprenditoriale di una comunità costituita da molteplici realtà di origini italiane ma con una propria identità potenziale e reale che si è venuta a costituire dall'inizio della sua storia emigratoria. Quindi è rilevante notare un primo passo di visione etnoculturale da parte italiana nell'articolo di Emanuela Ferreri "CanadesiItaliani". Una Collettività per Due Paesi"¹⁰. Il volume citato tratta di articoli come quello riportato sopra ed altri che mostrano ricerche empiriche e dati statistici per quanto riguarda la piccola e media impresa nella Greater Toronto Area (GTA), che per la sua consistenza numerica - circa il 60% della popolazione di origine italiana in Canada dimora nella GTA -viene ad assumere un valore emblematico delle varie comunità italo-canadesi. Facendo ritorno all'articolo di Emanuela Ferreri vale la pena rilevare il tentativo di riportare le differenti caratteristiche che attraversano l'esperienza migratoria:

E' importante notare, a proposito della differenza tra la definizione generale di "popolazione di origine italiana" e quella di "comunità italo-canadese", che non tutte le persone di origine italiana sono necessariamente membri della comunità italo-canadese, e allo stesso modo non tutti i membri della comunità sono di origine italiana. Un'importante categoria di persone non provviste di un antenato o di un *background* italiano, come ad esempio coniugi di italo-canadesi, possono attualmente occupare un ruolo rilevante ed operare concretamente all'interno della comunità¹¹.

Rimane quindi ancora più problematica una certa lettura ed interesse per quei soggetti – oriundi, migranti, etnici, classe subalterna – che vanno ad ingrossare le fila del *waste* à la Zygmunt Bauman¹². In quanto parliamo del Canada, e della funzionalità economica del Multiculturalismo di Stato, intravediamo in quel *Selling Diversity* (La rivendita delle differenze) di Abu-Laban e Gabriel¹³ un processo ed una tecnica dove interessi economici e strategie politiche si incrociano fino a formare un modello che può essere poi rivenduto sul piano globale. Secondo la rivista *Canadian Business* possiamo intravedere la mercificazione multiculturale in copertina con “Why Diversity Pays”¹⁴. Nell’articolo principale sull’inchiesta del perché ‘la differenza paga’ vengono riportate le seguenti strategie di mercato:

In many ways, the struggle over work-place diversity resembles that fought over new technology in the 1980s. When companies changed their strategies to embrace technological advances, the resistance was often intense – and those that didn’t adapt failed¹⁵.

Ed inoltre, come specie di avvertimento:

At the companies in our charts – and at several others whose data are not available to the public, including 3M, Shell, Husky, Energy, SaskTel and Teck Cominco – management is integrating diversity and equity policies into their strategies. They realize that if they don’t diversify, the competition will. For Sabir Mohamed, the growing focus on diversity in the business world is merely a reflection of what drew him here in the

first place. “Canada is a very good country,” he says, “If one takes a step forward, everyone does together¹⁶.”

Da un punto di vista critico è di notevole interesse constatare come un certo tipo di discorso economico entri in connubio con la propaganda multiculturalista dello Stato canadese. Se ci riportiamo a quello indicato da Abu-Laban e Gabriel, sicuramente ci potremmo porre la stessa domanda delle nostre autrici quando si chiedono “Should economic productiveness be the basic measurement of membership in the Canadian polity?” notando che:

.... all three public policy areas – immigration, multiculturalism, and employment equity – have been, since the 1990s, the subjects of partisan media and popular debate attack. Yet in these debates the increasing emphasis on “selling diversity” and “productivity”, influenced by neo-liberal ideas, has seldom been noted. As well, the implications of these directions that we have outlined have seldom been noted, namely, that the commitment to enhance gender equality, ethnic and racial equality, and class equality has been watered down in the last decade.... In many ways, the reading of globalization given by Canadian policy makers rests on the idea that there is no other alternative to neo-liberalism¹⁷.

Seguendo quanto tracciato sopra ovvero che non c'è alternativa al neoliberalismo, possiamo prendere ad esempio una specie di pubblicità-articolo che troviamo all'interno della rivista americana *empire – The Magazine of Business Innovation*. Data la prossimità ed un comune pensiero si prenda il seguente come un esempio valido anche per il Canada. Nella pubblicità-articolo del libro *The Source Book of Multicultural Experts 2003/04* (disponibile nel sito

www.multicultural.com) viene riportata dell'informazione dal suddetto libro che mostra l'importanza economica della mercificazione delle aree etnoculturali:

Statistical highlights from the Source Book articles include: -- Of the \$231 billion spent on advertising in the U.S. in 2001, less than 2% of expenditures went to programs directly targeting ethnic consumers, a population which constitutes almost 30% of the country and commands an annual purchasing power in excess of \$1 trillion¹⁸.

Si può aggiungere a questa lettura senza modificarla sostanzialmente, quella che vede nella spettacolarizzazione di massa¹⁹ quel fenomeno che fa da ponte tra moderno e postmoderno, e che riduce l'essere umano a spettacolo della propria costruzione identitaria. Riteniamo che l'etnicità sia uno degli strumenti più duttili per lo spettacolo di massa in quanto si presta facilmente al processo delle immagini che sostituisce, per noi, l'immaginario. Non solo, ma l'etnicità si presta al proprio spettacolo dato che la sua dimensione temporale può essere continuamente riformulata. Questo lo vediamo nel caso degli Stati Uniti dove la comunità italiana viene strumentalizzata per quanto riguarda la sua immagine. Infatti, secondo l'articolo di Marco d'Eramo "L'Italia vista dagli States. Una colonia", la cui descrizione dice che:

L'immagine del nostro paese è ancora quella degli immigrati e dei Mafiosi. C'è un enorme gap tra quello che sono in realtà gli italo-americi e il ritratto che ne fanno l'industria dello spettacolo e il giornalismo statunitense. Cancellare finalmente mandolini e maccheroni? Ecco come²⁰.

Questo si spiega secondo delle modalità ben precise:

Ma dalla fine della guerra fredda, l'Italia ha perso la rilevanza strategica ed è tornata a essere una vassallo tra gli altri, un paese di media portata su cui ha di nuovo prevalso l'immagine arcaica che ancora oggi decreta il successo strepitoso negli Usa del serial tv I Sopranos, una famiglia di gangsters moderni, che vanno dallo psicanalista. Non per nulla le associazioni italo-americane continuano a denunciare <<l'enorme gap che c'è tra quel che sono realmente gli italo-americani e come sono ritratti, dalla pubblicità, dall'industria dello spettacolo e dal giornalismo americani>>²¹.

Ovviamente la spettacolarizzazione dell'etnicità dipende da quale discorso di potere se ne voglia appropriare come vedremo in seguito nella tesi sulla letteratura canadese di Margaret Atwood et al, o per altri versi nella disputa televisiva Rai-International/Telelatino.

L'interesse dell'Italia per questo potenziale umano, l'oriundo, fuori delle proprie mura arriva in ogni modo in ritardo sul terreno del capitale umano da sfruttare e/o da potenziare. L'interesse tardivo non può rimediare a quelle formazioni discorsive che lo leggono in ogni caso come potenzialità negativa. La formazione di stereotipi poi convalidati dal mercato dell'immagine dei mass media - prendesi ad esempio un certo filone hollywoodiano - è difficilmente alterabile quando dati stereotipi sono poi serviti ad alimentare precisamente una diffidenza sconfinata verso l'emigrante. In tal modo chi sembrava affermare la propria sconfitta di agente economico, lo era per il suo modo di prestarsi al 'tradimento' della madre patria, e certe riletture da parte di fatiscenti guru

italocanadesi ne dimostrano la mirata ignoranza dando ragione a tale interpretazione.

Dell'Alieno e degli stereotipi, parte prima

Recentemente, due sono gli eventi che sono venuti a marcare il rapporto tra il gruppo etnoculturale italiano e la società canadese *at large*. Il primo ha fatto notizia anche in Italia:

E' stata il revisore dei conti Sheila Frazer a mettere sul tavolo una storia di illeciti politici e finanziari legati a una campagna pubblicitaria voluta dal governo per tenersi stretta una provincia con l'80 per cento della popolazione di origine francese intenzionata a staccarsi dal Canada anglofono. I fatti risalgono al 1995 all'epoca dell'ultimo referendum che registrò la sconfitta dei secessionisti quebecchesi per una manciata di voti. Il dito accusatore è puntato sull'ex primo ministro Jean Chrétien e sull'ex ministro dei Lavori Pubblici Alfonso Gagliano.... La prima testa a cadere è stata quella di Alfonso Gagliano, un siciliano emigrato a Montréal all'età di 16 anni, che ha dovuto lasciare il suo incarico di ambasciatore canadese in Danimarca dove era stato spedito due anni fa in seguito a un altro rapporto scottante consegnato al primo ministro dallo stesso revisore dei conti²².

Si potrebbe constatare che colpendo l'ex-ministro Gagliano si è voluto colpire sia l'ex primo ministro canadese Jean Chrétien sia un particolare gruppo di referenti italo-canadesi e così notare l'effetto Gagliano nei media canadesi.

Media che di certo non temono di scendere in polemiche, o riutilizzare paure dell'Altro al fine di una certa ideologia e di un certo uso e controllo delle masse minoritarie come possono essere i vari gruppi etnoculturali attraverso stereotipi, semplificazioni od altro.

L'aspetto più pericoloso di questo processo di discriminazione ha a che fare con l'uso di stereotipi che finiscono per fare da leitmotiv identitario per una certa comunità mentre riconfermano la marginalità di questa comunità per quanto riguarda il discorso dominante - discorso culturale, economico e politico delle élites dominanti, ma minoritarie in senso prettamente etnico. In una ricerca sui giornali in Canada, tipo *The Globe and Mail*, *The National Post*, *The Toronto Star* ed altri, Frances Henry e Carol Tator dimostrano come questo processo d'informazione sia inquinato alla base da pregiudizi razziali ed etnoculturali che rientrano all'interno di formulazioni di potere:

Stereotyping justifies a certain type of conduct toward the stereotyped group. Through repetition, stereotypes become embedded in people's attitudes, reflected in their behaviour, and woven into the culture of the majority group. They can also deprive members of stereotyped groups of their sense of self-worth²³.

Inoltre, per quanto concerne la nostra analisi:

The strategies employed by the media to construct crime reflect the selectivity of news personnel and the news media to crime, the role of news values – that is, which crimes have higher news value – and the routines and practices established in the industry. The public's view of crime reflects what the media think is newsworthy. Members of the

public do not ordinarily have first-hand experience or knowledge of crime. It follows that the world of criminal activity is constructed for them by the media²⁴.

La nostra formulazione di analisi tratta dell'identità comunitaria(e) – o, la sua mancanza – in quanto non si è costruita intorno alla narrativa culturale - film, romanzi, poesie, teatro, pittura, eccetera - proprie delle comunità che costituiscono una più grande comunità etnoculturale di origine italiana. E' in questa assenza di collant culturale che dimostra come la comunità sia più che debole a livello identitario per cui fenomeni sociali e politici come gli stereotipi, specialmente quelli criminali, finiscono per infliggere danni sia a livello di auto-rappresentazione sia a livello di attività economiche-commerciali.

Per ritornare ai rapporti sociali e politici, per quanto concerne il discorso dominante (che s'incontra con quel 'majority group' di Henry e Tator, ma che finisce poi per contenerlo) troviamo in ciò quella dinamica di rapporti di potere che hanno governato il Canada. Da una parte gruppi etnoculturali sotto l'egida multiculturale (a partire dagli anni settanta, ma prima con altre dinamiche più grezze di controllo e contenimento) e dall'altra le 'nazioni fondatrici' con cui s'intende due gruppi etnoculturali quello inglese e quello francese che si rappresentano come padri fondatori della patria svestendosi delle proprie origini etniche facendo appello all'idea di '*settlers*', di colonizzatori. Importante notare che le 'nazioni fondatrici' (anche intese nel senso più largo del termine con il semplice '*settlers*') non si evidenziano in quanto gruppi etnoculturali, ma bensì sono loro ad identificare e caratterizzare gli altri come 'etnici', e quindi 'immigranti'. Questa dimostrazione di potere, il gruppo che indica nominalmente l'altro come etnico è alla base delle manifestazioni di potere in Canada, che passano da versanti xenofobi come si ritrova in membri del Partito

Conservatore (che nasce recentemente dalla fusione di due partiti, uno di estrema destra: Canadian Alliance e l'altro il più *established* e *ossimorante* Progressive Conservative), a fasi di rappresentazioni ludiche come possono essere certi programmi televisivi o film che mettono in gioco una certa costruzione dell'italianità in Canada a base criminale.

Dell'Alieno e degli stereotipi, parte seconda ovvero della debolezza identitaria

*Precarietà ci punta un dito sulla schiena, il suo
ricordo ci addolora la sua presenza ci spaventa*

-Claudio Lolli

Abbiamo già alluso ad una seconda tranche, ad un secondo evento che marca la comunità nel suo insieme – dato che è impossibile ed irrealistico parlare di una singola comunità, la comunità nel suo insieme significherà esattamente le varie realtà comunitarie, dal club all'associazione, ai singoli individui che nel loro venire insieme in certi particolari momenti per singoli eventi costituiscono poi quella comunità momentanea, dinamica e fluida con la quale si finisce per incappare in maniera riduttiva e piatta nei vari discorsi attraverso i media a proposito di un gruppo etnoculturale inteso come comunità italiana, o di origini italiane.

A partire dall'estate del 2003 i rapporti economici e commerciali per quanto concerne da una parte la RAI e dall'altra la rete televisiva locale - di Toronto - Tln (Telelatino) si sono incrinati al punto che la disputa è finita od è stata sfruttata in modo tale da entrare nei media maggioritari, o del discorso

dominante inglese, come modello di rappresentazione di una certa italianità, di un certo fare che altro non è che la ripetizione di uno stereotipo duplice nella sua funzionalità: il violento criminale, l'animale mafioso.

All'interno della comunità italiana l'incrinatura di rapporti commerciali ha reso evidente la fragilità dei due gruppi che dovrebbero rappresentare la fatidica comunità, a livello nazionale ed internazionale. Si allude ai due gruppi di rappresentanza territoriale ovvero dei Comites, per quanto riguarda l'organismo di creazione italiana, e del Congresso (Congresso Nazionale degli Italiani Canadesi), di creazione canadese in quanto associazione rappresentate la costellazione intera dei vari gruppi aventi come riferimento il gruppo etnoculturale italiano in Canada. La spaccatura prodottasi ha per esempio messo il Congresso, distretto di Toronto, contro il Congresso Nazionale ed infine i Comites tutti contro il Congresso, distretto di Toronto (tenendo conto che Toronto è la maggiore città, fuori dall'Italia, in quanto numero di residenti di origine italiana), e tale natura dello scontro si è abilmente ripercossa all'interno dell'ente che governa l'assegnazione di nuovi canali radio-televisivi, la CRTC (Canadian Radio-television and Telecommunications Commission). La disputa in sé è da una parte commercialmente congrua in quanto rappresenta lo scontro tra produzioni commercialmente locali, e produzioni internazionali come lo è già nel nome la RAI-International, in quanto la RAI vorrebbe trasmettere in un canale a pagamento il suo palinsesto di 24 ore, mentre Tln ritiene tale proposta alla CRTC un attacco alla sua capacità di vendita – tramite spazi pubblicitari – di programmi televisivi in lingua italiana la cui provenienza era di origine RAI e che nel tempo della disputa si è amplificata ad altre reti italiane. Vale riportare la somma di più di centodiecimila firme di oriundi in petizione a favore della RAI-International raccolta nello spazio di circa un mese per mostrare l'effetto di polarizzazione ma anche di

mobilitazione delle varie comunità italiane attraverso il Canada (e quindi di un certo quid di capitale sociale nel senso più esteso del termine).

Per la nostra analisi sarà obbligatorio mostrare come si è dispiegata la potenza di controllo e di addomesticamento sociale dell'etnia italiana in Canada attraverso degli articoli apparsi nei maggiori quotidiani che mostrano la debolezza identitaria e la facilità del riporto di stereotipi mai sopiti come specchio di una comunità identificata precisamente attraverso tale processo. Iniziamo quindi dalla prima riga di un articolo – “Thrilling TV drama, Italian-style The CRTC has to choose sides in a bitter battle between RAI and Telelatino” - apparso nel *Globe and Mail* (uno dei due quotidiani nazionali, questo avente come sede Toronto) dell'otto dicembre, 2003, scritto da Gayle MacDonald. Citiamo: “It’s a fight worthy of HBO’s award-winning mob thriller, *The Sopranos*”²⁵. La riga è indubbiamente *witty*, ludicamente astuta; se ne sveliamo un attimo la funzione che incornicia il testo, e quindi la comunità nella sua polarizzazione, avremo subito sentore dell'animale mafioso. E' quest'articolo, ovviamente, un avvertimento (non si intende con questo un troppo facile gioco di parole) al lettore medio inglese di quanto siano irrazionali le varie etnie e/o gruppi etnoculturali e come quindi sia necessario tenerle sempre e in ogni modo sotto controllo. La funzione di controllo e di *management* dell'altro è evidenziata da ‘fight worthy of HBO’ dove la HBO rappresenta una produzione televisiva indipendente dalla triade ABC-NBC-CBS che ha governato le reti americane fino agli anni novanta. In altre parole, abbiamo schermo e senso di spettacolo oltre alla criminalità indicata da uno dei programmi di maggior successo della HBO, *The Sopranos*, che tratta secondo una facile e superficiale lettura, di una famiglia mafiosa italoamericana. L'accostamento tra la disputa televisiva italiana (RAI contro Tln) e la criminalità organizzata (la Mafia) lega benissimo con un altro articolo apparso tre giorni

dopo nel *Toronto Star*, e questo a scampo di equivoci scritto da una persona di origine etnica, Antonia Zerbisias, che nel suo “Italy sparks a local war of words” finisce l’articolo con un avvertimento da esaltazione mediatica:

People, please check your ethnic, tribal, territorial, partisan, religious and assorted other conflicts at the Canada Customs door. Canadian culture rules. Otherwise ask yourself this: Why did you come here in the first place²⁶.

A parte l’ovvia considerazione che in Canada chi è identificato come *ethnic* (ognuno come abbiamo già dimostrato che non sia inglese per nove province e francese per una, con gli *indigeni* – i vari gruppi aborigini - a far altra figura) non è mai di casa; ovvero, che in qualsiasi momento ogni oriundo può finire come rifiuto, eccesso impuro da smaltire, di cui bisognerà anche valutarne il costo economico.

L’elasticità di questo processo di marginalizzazione ricorrente, che può essere applicata di volta in volta all’altro gruppo etnoculturale senza distinzioni, e che quindi ha valore di scambio ironicamente paritario, ha come fondamento l’instabilità, la precarietà e la debolezza identitaria della comunità. Ha senso, quindi, vedere nel Multiculturalismo di Stato una volontà di annientamento delle differenze etniche nella riduzione a spettacolo di *cheap and fast commodities* (merce facilmente consumabile: danze folcloristiche e cibi esotici) per quanto concerne quelle competenze che possono essere rappresentate come storia di provenienza. Ma, a livello di pratiche e costruzioni identitarie il Multiculturalismo di Stato esercita una continua rimozione del proprio tragitto fisico ed esistenziale. E’ la rimozione della storia dei gruppi etnoculturali in quanto tali, e la commerciabilità ad uso e consumo delle varie élites

imprenditoriali di suddette etnie in quanto precarietà. Precarietà che si fa moda, quel che ieri era invisibile, come lo sono sempre le riserve per *natives*, è oggi *fashionable* e domani *waste*, e quindi il ridimensionamento del multiculturalismo a ‘scoria di mode del moderno’.

Nel discorso che abbiamo accennato, diventa necessità di sopravvivenza ancor prima che bisogno economico la circolazione all’interno delle varie comunità delle produzioni artistiche-culturali che ne riflettono le istanze esistenziali, come ad esempio la letteratura italo-canadese che, per certi versi, è stata presa e poi sorpassata come modello da parte di altri gruppi etnoculturali in Canada. In quanto produzione culturale ed artistica, la letteratura e le arti tutte italo-canadesi hanno un immediato beneficio per le varie comunità che si costituiscono intorno al gruppo etnoculturale, e questo non è altro che un’identità autoreferenziale, un pensiero forte capace di far scivolare via da sé qualsiasi tentativo di costrizione basata sugli stereotipi. Non si spiega altrimenti, se non nella sua povertà, nel suo deficit identitario, come sia possibile ancora oggi prendersi gioco del gruppo etnoculturale italiano a livello di violenta criminalità in articoli di giornali nazionali e locali.

Per quanto concerne il discorso economico in generale, non sarà sorprendente notare come il processo che abbiamo individuato sopra sia capace di produrre degli effetti notevoli. In questa, l’era della globalizzazione, dove quindi i mercati regnano sovrani, abbiamo il paradosso prodotto dal continuo controllo sul territorio dei mercati minoritari, come possono essere identificati quelli etnoculturali. Non solo, ma abbiamo la forzata costrizione al mercato etnoculturale di rimanere all’interno del proprio ambito, di non allargarsi oltre i propri confini. Tale costrizione, ha un effetto sulle attività commerciali che ogni gruppo etnoculturale può esercitare, il mercato interno, nelle varie aree etnoculturali e che si svolge secondo precetti non di libero mercato ma di

controllo statale – una specie di socialismo alla rovescia, o di mano invisibile ben guidata – a beneficio delle varie strutture commerciali ed economiche dominanti che fanno capo specialmente ad una delle non-etnie dominanti, in altre parole ad un gruppo etnoculturale *minoritario*-dominante.

II

Verso una teoria della cultura e letteratura in dislocazione in rapporto alla patria di origine

*and look,
there are great white roses in his eyes.*

-Pier Giorgio Di Cicco

Il fenomeno della dislocazione che interessa l'immigrazione in sé tende a tralasciare l'aspetto della produzione culturale specialmente letteraria in quanto in lingua *altra* da quella originaria. L'immigrato, il nostro oriundo di partenza, è quindi un nomade muto, senza lingua di rappresentazione, di cui parlare solo in quanto portatore dinamico di un'assenza reale congiunta al proprio paese d'origine *virtuale*. Si può già intravedere una serie di problematiche che concernono il gruppo sociale e l'individuo fuori dell'Italia come abbiamo cercato di illustrare sopra, e che possono rimandare, sia per il soggetto sia per il gruppo in quanto tale, ad un qualsiasi legame, affettivo e d'identità culturale con l'Italia stessa.

Possiamo quindi indicare il ruolo di una letteratura nazionale che soggiace anche a chi non ha avuto una scolarizzazione protrattasi negli anni, come anche indicare il ruolo di subordinazione identitaria con rispetto alla madre patria, o la negazione di una produzione culturale e letteraria che non sia in lingua d'origine. Ovviamente, tali considerazioni, nel pensiero *globale* odierno, tendono a spostare

l'asse di cosa sia una cultura nazionale fino a raggiungere, visibilmente uno spazio che per quanto paradossale diventa comunque indice dello stato di cose attuali.

Cosa si intende per creazione dislocata? Semplicemente che l'Italia è stata un'utopia a venire fino alla sua materializzazione come stato-nazione e definizione geopolitica²⁷. E che, quindi, ogni contributo concettuale, creativo, politico - fino al momento della sua apparizione concreta come nazione - dipendeva da soggetti perennemente dislocati, per la maggior parte residenti nello stesso spazio fisico, ma pur sempre 'fuori' da una realtà ancora a venire. Inoltre, tali soggetti, erano anche portatori di lingue locali, dialetti e non, che finivano per entrare in contatto nell'uso di una lingua a venire come patria a venire. Sono queste considerazioni, sommerse, rimosse per una serie di ragioni conformi all'affermazione forte di un'identità unitaria - la creazione di un'unità linguistico-culturale - che fanno da ponte verso ciò che consideriamo come 'piccole Italie'.

L'affermazione forte di patria di provenienza finisce per negare qualsiasi altra esperienza, od anche la possibilità di intravedere nel passaggio da una patria ad altra terra l'emblematico rapporto soggetto-identità-lingua. Infatti, gli scrittori che emergono per esempio all'interno della comunità italiana in Canada, (anche se essi usano l'inglese od il francese come lingua di comunicazione), non sono rapportabili ad una storia comune (la provenienza) se non come soggetti esotici, difficili da collocare all'interno dell'esperienza migratoria, e quindi più facilmente relegati ai margini del dislocamento. In questo processo, tali scrittori, critici, operatori culturali, intellettuali, sono negati a vari livelli sia dal paese d'origine sia dal paese acquisito. Per quanto concerne la costruzione di un'identità italiana, essa rimane legata ad una lingua, l'italiano - che come abbiamo visto è costruzione di una forte collocazione geopolitica. Nella costruzione di un'identità canadese - per motivi attinenti al rapporto Multiculturalismo/Biculturalismo in Canada - questi stessi scrittori vengono marginalizzati dalla loro provenienza 'etnica' (identità debole), e relegati a

considerazioni di una alterità esotica, in questo caso interno al contesto canadese, e quindi negati a farsi portatori di quella identità comunitaria ‘forte’ che dovrebbe fare da collant e sostenere le varie comunità in Canada.

Dalla critica alla cultura tramite esempi d’identità multipla

Possiamo cercare di svelare le problematiche già annunciate tramite un’analisi come *work in progress* di una produzione critica, letteraria, culturale ancora tutta da scoprire. Il processo identitario nel dislocamento si manifesta in un soggetto dalla duplice realtà: l’individuo che parte (e quindi con bagaglio culturale originario) non è mai quello che poi risiede in altro paese (l’arrivo e dimora pongono problemi di lingua, cultura, norme sociali diverse con le quali il soggetto deve interagire e che ne modificano la realtà). Quindi, se da una parte si fa presa sul soggetto prima della sua partenza (italianità di riporto), quando se ne analizzano le componenti si accentuano le altre come anche (negativamente) il suo essersi collocato a livello temporale in una dimensione “congelata”. Rimane molto facile stabilire che a livello di retaggio culturale e sociale, questi individui sono portatori di un certo sapere che si ferma al loro arrivo e al quale abbiamo alluso nel nostro riferimento al film *Lamerica*.

Il rapporto tra una doppia identità, per quanto falsa - dell’immigrante in Canada - e il suo ruolo nel discorso sull’italianità si congiunge precisamente a livello d’analisi sul piano di una visione multiculturale che è entrata di diritto nella società italiana attuale: ad esempio, il diritto di voto degli immigrati.

Prendiamo per primo il problema della doppia identità, cercando di sviscerarne le conseguenze. Nel libro *Elusive Margins - Consuming Media, Ethnicity and Culture*, Anselmi e Gouliamos hanno proposto un diverso modello a proposito del dislocamento e identità²⁸. In tale modello, statico, l’identità assume almeno quattro

aspetti. Tali aspetti possono poi subire variazioni in base alle esperienze di ritorno o di altri spostamenti (modello dinamico)²⁹ del singolo individuo - tutto ciò per dimostrare quanto sia banale parlare di una duplicità dell'essere dislocato. Nel modello statico, si parla di **1)** ciò che sono stato, la singola storia individuale, che ha un luogo ed uno spazio precisi del vissuto; di **2)** ciò che sono adesso, il vissuto e presente, mentre con **3)** ciò che sarei potuto essere, ci si rapporta alla *costruzione dell'ombra*, di ciò che si sarebbe potuto essere – l'immaginario - se rimasti nello spazio originario. Per **4)** ciò che non potrei mai esser stato, siamo al livello del fantasmagorico, in quanto non essendo nati, ma *avvenuti* a tale luogo, lo spazio temporale tra il momento d'arrivo nell'altro luogo e la mancanza di un percorso esistenziale in dato luogo porta a quella componente che identifichiamo come *fantasmagorica*, il retaggio impossibile.

In un'introduzione molto interessante nel libro da lui curato, *L'altra storia - Antologia della letteratura italo-canadese*, Francesco Loriggio, parlando del dislocamento ci dice che:

Emigrazione e immigrazione, insomma, aprono per la letteratura e per la critica letteraria una dimensione al di là dell'apparato concettuale tradizionale.... il doppio décalage degli emigranti, la loro distanza spazio-temporale dall'Italia può essere concepita come un vantaggio ermeneutico, una condizione che consente revisioni altamente critiche della società e cultura italiana³⁰...

Se poniamo in gioco la lettura di Loriggio con la nostra analisi di un'identità molteplice, il discorso sull'identità dislocata ci porta verso una diversa realizzazione per quanto riguarda la multiculturalità italiana. Inoltre, contribuisce a meglio ridefinire quei parametri culturali, e di nazione e di società, che costituiscono la dinamica di una nazione-stato all'interno della crisi indotta dalla globalizzazione.

Cosa si intende per letteratura e cultura italo-canadese?

Abbiamo visto come si potrebbe definire dislocata per secoli la produzione letteraria e culturale italiana, fino al suo compimento materiale nell'espressione statonazione. Se partiamo da questa base, diventa alquanto criticamente possibile vedere un collegamento che non passa solo attraverso la lingua ma attraverso lo sviluppo in altri spazi di una cultura dislocata ed avente una propria tradizione sociale e politica. In questo caso affermare che la cultura e la letteratura italo-canadese sono legate, storicamente, a quelle propriamente dette italiane non è un'affermazione utopica (di ripiego neo-colonizzato) ma, bensì, una constatazione avanzata del nesso storico-culturale nella sua evoluzione negli ultimi due secoli. Partendo dal contesto proprio italiano (nel suo compimento utopico) vediamo che il legame - a parte un luogo, una cultura di provenienza - si afferma in quanto la cultura italo-canadese è una cultura in costruzione che non ha un luogo fisso, ma che si rende comprensibile nel tentativo di una dimensione a venire. Che essa poi diventi, o faccia parte, di una società transculturale canadese, ciò non toglie che la letteratura italo-canadese si proponga anche come utopica, nel suo tentativo di divenire realtà nonostante le varie costrizioni interne ed esterne ad essa. Il versante comune con quello italiano - oltre ad una cultura e letteratura di provenienza - è legato al momento che si forma nel paese acquisito una prassi artistica che ha come dato di partenza la costruzione di un'altra realtà. Non importi che essa poi sfoci in una realtà geo-politica, la sua materialità è propriamente nel suo farsi sistema variegato di un immaginario comune, avendo oltrepassato il confine linguistico come modello che non ha più attinenza con il reale. Se ciò stona con i discorsi tipici finora prodotti da entrambi i versanti, paradossalmente è oggi la prassi artistica autentica italo-canadese a poter parlare

dell'Italia e del Canada a venire. La 'piccola Italia' si emancipa precisamente in tale dinamica, diventando altro, avendo sì come origine una data cultura, ma producendo nel mondo della globalizzazione il sorpasso di ciò che ancora consideriamo come realtà culturale, lo stato-nazione, proponendo delle aree di attinenza che, come indicava Wittgenstein con il concetto di 'relazioni di famiglie', sono allo stesso tempo fluide e concrete. Ed è con questo che possiamo parlare di un rapporto che non passa più attraverso il dik-tat della lingua ma, bensì, attraverso un retaggio di cultura umanistica propriamente detta nel suo essere, a livello di emancipazione, utopica. Come lo scrittore ed intellettuale 'italiano' che operava tra il 1200 ed il 1800 per una espressione concreta della sua utopia socio-spaziale, così, negli ultimi decenni, lo scrittore ed intellettuale italo-canadese opera, ed ha operato affinché un'altra società sia possibile - in Canada - oltre un multiculturalismo che relega ad espressioni squisitamente folcloristiche per motivi commerciali ed economici, ripetiamo, tutta una storia, ed un suo possibile divenire.

Quando ci si riferisce a dei testi artistici di provenienza etnoculturale in Canada, il discorso dominante finisce per collocarli all'interno di concetti e categorie come: etnici, minoritari, marginali, subalterni, ecc. Naturalmente, tali concetti e categorie servono ad illustrare, paradossalmente sia come i testi 'altri' servano a giustificare il discorso dominante, sia come essi entrino all'interno di un sistema di distribuzione di potere politico e sociale. In altre parole, attraverso tali affermazioni si esplicita quello che è poi il canone letterario canadese, sia per il versante inglese sia per quello francese. Se finiamo per collocare tali concetti all'interno di una più ampia definizione, quella di 'letteratura dislocata' (displaced writing), questo lavoro ci permetterà di valutare da un punto di vista critico etnoculturale tale processo di potere nella sua distribuzione attraverso il panorama letterario e socioculturale canadese.

Un punto definibile come storico, e come spartiacque, lo si ha con la pubblicazione nel 1978 della antologia di poesie curata da Pier Giorgio Di Cicco, avente per titolo *Roman Candles*. L'antologia, costituita da diciassette poeti di origine italiana, tra cui Mary Melfi, Mary Di Michele, Pier Giorgio Di Cicco, Antonino Mazza, rappresenta il primo libro in lingua inglese di letteratura italo-canadese. Seguiranno poi altre antologie, come anche un'abbondanza di libri di narrativa, poesia, racconti brevi, critica, ecc. ma, in effetti, la comparsa di *Roman Candles* pone in gioco l'esistenza di una scrittura altra che, sin dall'inizio non avrà vita facile nel suo entrare all'interno del panorama della letteratura canadese *tout court*, per non parlare poi del suo rapporto con la letteratura italiana. Prima di ciò l'unico testo di Mario Duliani, scrittore di origine italiana, in lingua 'ufficiale' (il francese in questo caso), era stato *La ville sans femmes* (1945), in italiano *Città senza donne* (1946), che presentava una specie di biografia romanzata dell'internamento di italiani e di canadesi di origini italiane durante la seconda guerra mondiale. Vari romanzi sono poi apparsi in lingua italiana durante gli anni cinquanta come quelli di Maria Ardizzi ed altre ancora, ma - come già accennato - tale discorso narrativo non era affatto considerato in quanto in lingua altra. Dato ciò, ponendoci all'interno del discorso ufficiale, la comparsa di *Roman Candles* diventa la data storica della produzione letteraria in lingua ufficiale del gruppo etnoculturale italiano. Nella prefazione all'antologia, Di Cicco pone le ragioni per tale testo: la sua realizzazione come soggetto artistico dislocato, 'l'esser stato senza patria per la maggiore parte del tempo', che si realizza nel suo mettere in gioco un'antologia di poeti che scrivono in inglese, quel 'vedere se c'era qualcosa che questi poeti potessero contribuire alla poesia anglo-canadese'.

La risposta immediata del canone si traduce, dall'inizio in una relativizzazione dell'importanza dell'antologia, con facili giochi di parole, e con la marginalizzazione dell'esperienza e del contributo, relegato al campo della 'sociologia', così sottraendolo

da qualsiasi contributo nel campo artistico. Esempio in questo processo l'analisi di Laurie Ricou nel 1980 per i tipi della rivista 'canone' *Canadian Literature*:

But (to return to the editor's metaphor) most of these Roman Candles flicker faintly, don't explode or illuminate, don't light up a world. As a group I found the poems more valuable as cultural statement, than as poetry: there is a group of I-can (as they're more punningly called) poets spread across the country; national background is an enormous concern among second-generation immigrants; there are essential connections between the dual homelessness so often encountered in these poems, and the immigrant/tourist perspective in the mainstream Canadian Literature; and, especially, that recent Canadian nationalism has been an oppressive force squashing the development of our minority cultures³¹.

Ciò che più disturba in tutto il testo di Ricou, è la facile rimozione della produzione artistica tramite la squalifica di qualsiasi lettura critica dell'oppressione da parte del nazionalismo canadese delle culture minoritarie. Quello che rimane di questo tipo di pseudo-critica è l'aspetto 'transitorio' al quale sono vincolate le istanze di letteratura etnoculturale - prospettiva (non letteratura) immigrante/turistica la cui derivazione proviene da Margaret Atwood, nella sua antologia/saggio critico di letteratura canadese apparso nel 1972, *Survival: a Thematic Guide to Canadian Literature*³².

In conclusione approssimativa a questa sezione è apparente la necessità che il discorso della letteratura italo-canadese entri all'interno del discorso letterario e critico italiano, non come elemento esotico, ma come elemento autonomo e corrispondente alla cosiddetta letteratura nazionale. Riteniamo fin d'ora che solo tramite questo incontro/scontro si possa finalmente realizzare quell'utopia umanistica che parlava di

una patria di corrispondenza oltre i vari confini geo-politici artificialmente imposti; con ciò indichiamo anche la necessità che tale processo si verifichi in quanto produttore di ben altri discorsi commerciali ed economici.

NOTE

¹ Documento pubblico dell'Ufficio di Segreteria FIEI (Federazione Italiana Emigrazione Immigrazione), Roma gennaio 2002.

² Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2002, p. 118.

³ *Ibid.*, pp.118-119.

⁴ *Lamerica*, regia di Gianni Amerio, Cecci Gori Group Tiger Cinematografia, 1994.

⁵ Miss Chin è un concorso di bellezza che si tiene annualmente a Toronto sponsorizzata dal gruppo televisivo Chin International, il cui ideatore è stato il Cavaliere Johnny Lombardi, padrone della Chin, stazione radio-televisiva multilingue che trasmette in Canada e parte degli Stati Uniti. Johnny Lombardi è stato responsabile per molti versi per l'addomesticamento delle varie comunità di origine italiana in Canada, specialmente tramite la sua rete televisiva, lo specchio della comunità imposta. Egli è l'exemplum maximum del go-between come individuato da William Anselmi e Kosta Gouliamos in *Elusive Margins: Consuming Media, Ethnicity and Culture*, Toronto, Guernica, 1998.

⁶ Iuri M. Lotman, *La struttura del testo poetico*, Milano, Mursia, 1972. [*Struktura khudozhestvennogo teksta*, Moskva, Iskusstvo, 1970].

⁷ Franco La Cecla, *La pasta e la pizza*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 50.

⁸ *ibid.*, pp.55-56.

⁹ Immanuel Wallerstein, *Historical Capitalism: With Capitalist Civilization*, London, Verso, 1995, p. 28.

¹⁰ Emanuela Ferreri, "CanadesiItaliani": Una Collettività Per Due Paesi" in *Emigrazione 1-4, Consistenza ed evoluzione del sistema di piccola e media impresa in Emigrazione. Il Canada, Greater Toronto Area*. Roma, Editrice Filef Srl., gennaio-aprile 2000, pp. 29-39.

¹¹ *ibid.*, p. 33.

¹² Zygmunt Bauman, *Wasted Lives: Modernity and its Outcasts*, Cambridge, Blackwell, 2004.

¹³ Yasmeen Abu-Laban e Christina Gabriel, *Selling Diversity: Immigration, Multiculturalism, Employment Equity and Globalization*, Peterborough, ON, Broadview Press, 2002.

¹⁴ Valerie Marchant, "The New Face of Work. Companies say diversity pays. We look at some of the top employers for minorities and Aboriginal Peoples in Canada", in <<*Canadian Business*>>, a. LXXVII, n. 7, Mar. 29-Apr. 11 2004, pp. 37-42.

¹⁵ *ibid.* p. 40

¹⁶ *ibid.* p. 42

¹⁷ Abu-Laban e Gabriel, *op. cit.*, pp. 174-175.

¹⁸ Comunicato stampa, "Finding Those Multi-Cultural Experts Made Easy" in <<*USA*>>, a. II, no. 4, p. 11.

¹⁹ Si veda Guy Debord, *Commentaires sur la société du spectacle*, Paris, G. Lebovici, 1988; Debord, *La société du spectacle*, Paris, Buchet/Chastel, 1967; Jean Baudrillard, *Simulacra et simulation*, Paris, Galilée, 1981.

-
- ²⁰ Marco D'Eramo, "L'Italia vista dagli States. Una colonia" in <<*il manifesto online*>> 4 giugno 2004.
- ²¹ *ibid.*
- ²² Paola Bernardini "Una tangentopoli a Ottawa – Solo che erano i politici a pagare per gli imprenditori" in <<*Diario*>>, a. IX, n. 7, 20 febbraio 2004, p. 74.
- ²³ Frances Henry e Carol Tator, *Discourses of Domination: Racial Bias in the Canadian English-Language Press*, Toronto, U of Toronto Press, 2002, p. 43.
- ²⁴ *ibid.*, p. 63.
- ²⁵ Gayle MacDonald, "Thrilling TV Drama, Italian-Style. The CRTC has to choose sides in a bitter battle between RAI and Telelatino" in <<*Globe and Mail*>>, December 8 2003, p. R3.
- ²⁶ Antonia Zerbisias, "Italy Sparks a Local War of Words" in <<*Toronto Star online*>> 11 December 2003, 12 December 2003.
- ²⁷ Si riferisca agli autori, nell'intervento (non pubblicato) "Italy as a Displaced Experience: A Construction by Proxy" presentato alla Université Laval, per il Congress of Social Sciences and Humanities, maggio 2001.
- ²⁸ Anselmi e Gouliamos, *Elusive Margins*, cit., p. 71.
- ²⁹ Lise Hogan ha indicato nella sua recensione del libro di Anselmi e Gouliamos l'elemento dinamico mancante del loro modello originale. Si veda in *Rivista di studi italiani*, a cura di Anthony Verna, University of Toronto, Department of Italian Studies, a. XXVIII no. 2 (dicembre 2000) pp. 333-336.
- ³⁰ *L'altra storia: antologia della letteratura italo-canadese*, a cura di Francesco Loriggio, Vibo Valentia, Monteleone, 1998, pp. 9-10.
- ³¹ Laurie Ricou, "Words & Wine", in <<*Canadian Literature*>>, n. 86, (Autunno 1980) pp. 128-129.
- ³² Margaret Atwood, *Survival: A Thematic Guide to Canadian Literature*, Toronto, Anansi, 1972; Toronto, McClelland and Stewart, 1996.